

*da l'ultime contrade,  
 là dove l'Orsa argente  
 stringe le salse spume in selce dura,  
 .....  
 s'apre per mille vie la via sicura  
 il forte Russo e indura  
 .....  
 sol per discior d'Italia oppressa il nodo! (1)*

D'altra parte — narrano le cronache — i soldati russi male si comportavano perché « dove andavan a dormir portavan via coverte e lenzuoli e trattavan di dar delle botte a chiunque avesse voluto dir qualche cosa » ...e per le strade toglievano « alla gente che andava in volta i tabarri e le ombrelle quando pioveva » ...ed erano « tanto cattivi che saltavano al collo delle donne e, se potevano, loro sbregavano i monili e gli orecchini... » (2).

Ed allora ecco i giacobini a reagire; ecco Giovanni Pindemonte a scalmnarsi, a protestare che

*...giunser nuove ad aumentar la tema  
 fin dal Neva più barbare falangi,  
 Russi, Sciti, Cosacchi; e Milan trema*

e a proclamare che

*per le Scitiche belve e pei tiranni  
 no, non è fatto il culto Ausonio suolo! (3)*

Alle voci della poesia fecero eco, sia pure ancora anonime e prudenti, le « storie » della campagna russa in Italia, le vite e le gesta dei generali vittoriosi. Tutto nel giro di pochi anni, tutto quindi non scervo di storica improntitudine, ma non privo di documentazione e di impressioni fresche e ancor palpitanti. Ma tutto ridotto a pochi numeri,

(1) R. FASANARI, *Op. cit.* pag. 91. Cfr. inoltre: G. PALLONI, *Tributo di lodi agli Eroi condottieri degli Eserciti Austro Russi, offerto dalla Comunità di Firenze*, ecc. Firenze, 1799; — *Composizioni in lode delle Armate Austriache, recitate nell'Accademia Filarmonica di Verona*, Verona, 1800; — *I Beni della Libertà. Prose e Poesia recitate il 15 luglio nella Sala Filarmonica in Verona*, Verona, 1801.

(2) R. FASANARI, *Op. cit.* pag. 24.

(3) G. PINDEMONTI, *Lettere e Poesie*, Bologna, 1883, pag. 85